

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 4

25 maggio 1991

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II ALLA XXXIV ASSEMBLEA GENERALE	Pag. 57
LETTERA DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II AI FRATELLI NELL'EPISCOPATO DEL CONTINENTE EUROPEO	» 63
COMUNICATO FINALE DEI LAVORI DELLA XXXIV ASSEMBLEA GENERALE	» 66
INSEGNARE RELIGIONE CATTOLICA OGGI Nota pastorale dell'Episcopato Italiano sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche	» 77
Premessa	» 77
L'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica: significato e proposte di un servizio educativo	» 78
L'insegnante di religione cattolica: profilo professionale e impegno educativo	» 84
L'insegnamento della religione cattolica nell'impegno della comunità cristiana e nella comunità civile	» 89
Conclusione	» 91
MESSAGGIO DEI VESCOVI AI GENITORI, AGLI STUDENTI E AGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE	» 94
CRITERI PER IL RICONOSCIMENTO DELL'IDONEITÀ ALL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLE SCUOLE PUBBLICHE	» 96
DETERMINAZIONI CIRCA LA RIPARTIZIONE PER L'ANNO 1991 DELL'ANTICIPO SULLA QUOTA DELL'8 PER MILLE IRPEF TRASMESSO DALLO STATO ALLA C.E.I.	» 98
CALENDARIO DELLA C.E.I. PER L'ANNO PASTORALE 1991-92	» 99

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 4

25 MAGGIO 1991

Discorso di Giovanni Paolo II alla XXXIV Assemblea Generale

Giovanni Paolo II si è incontrato, alle ore 18.30 di mercoledì 8 maggio 1991, con i Vescovi italiani, riuniti nell'Aula del Sinodo per la loro annuale Assemblea.

Dopo aver ascoltato l'indirizzo di omaggio del Presidente della C.E.I., S.E. Mons. Camillo Ruini, il Santo Padre ha rivolto ai Vescovi il seguente discorso.

Venerati e cari Fratelli!

1. - "Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e Salvatore Gesù Cristo: grazia e pace sia concessa a voi in abbondanza nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro" (2 Pt 1,1-2). Sono lieto di porgere il mio cordiale saluto ed il mio fraterno augurio a ciascuno di voi con le stesse parole dell'Apostolo Pietro. Nelle vostre persone saluto con grande affetto le Chiese affidate alle vostre cure pastorali, mentre con voi rendo grazie al Signore per la loro vitalità cristiana, che si manifesta in molteplici espressioni di fede sincera e di carità operosa.

Saluto in un modo speciale il nuovo Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Monsignor Camillo Ruini, ed il nuovo Segretario Generale, Monsignor Dionigi Tettamanzi; li ringrazio di cuore per aver accolto con animo disponibile e generoso questo impegnativo servizio alla crescita della comunione e della corresponsabilità del corpo episcopale in vista del bene di tutte le Chiese che sono in Italia.

Le visite "ad limina Apostolorum", che in questi mesi state compiendo, mi danno la gioia di incontrare personalmente ciascuno di voi, di conoscere e di condividere le difficoltà, ma insieme anche le risorse e le speranze delle diverse diocesi italiane; nell'incontro collegiale poi con le singole Conferenze Episcopali Regionali, in comunione di intenti pastorali, ho l'occasione opportuna per richiamare le esigenze più vive che il Vangelo di Cristo pone oggi alle comunità cristiane. In particolare mi è gradito questo incontro assembleare, perchè, pur nella sua brevità, costituisce un momento profondo di comunione spirituale con voi, tanto impegnati nel far crescere secondo lo Spirito di Cristo le Chiese a voi affidate. Con le parole dell'Apostolo Paolo vi dico: "Fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore" (1 Cor 15,58).

2. - La vostra riflessione di questi giorni si sofferma sul "Vangelo della Carità", espressione che avete felicemente scelto per indicare *il legame profondo che esiste tra l'evangelizzazione e la testimonianza della carità*. Sono questi i due poli degli *Orientamenti pastorali* per gli anni '90, che avete approvato nell'Assemblea Generale di Collevaenza, nel novembre scorso. Ora, in questa nuova Assemblea, affrontate il problema della *traduzione concreta di questi orientamenti* nelle singole Chiese particolari, con lo scopo di promuovere il comune cammino in quest'ultimo decennio del ventesimo secolo.

Gli *Orientamenti pastorali*, delineati dopo prolungata ed organica consultazione, si collocano nell'itinerario ecclesiale italiano del dopo Concilio e intendono offrire, sulla scia dei programmi antecedenti, una risposta autorevole e precisa *alle grandi sfide che nascono dalla nostra società e dalla nostra cultura*. Di fronte al tramonto di ideologie che si sono rivelate illusorie ed alle profonde mutazioni storico-politiche di questi ultimi tempi, la Chiesa *professa*, ancora una volta, *la sua fede in Cristo Risorto*: in Lui, suo Sposo e Signore, riconosce la fonte perenne della novità, la risorsa inesauribile che dà speranza agli uomini anche della nostra epoca. Per questo, con coraggio e con gioia, la Chiesa continua l'annuncio del Vangelo, quale risposta autentica e piena ai bisogni più veri e profondi di ogni uomo e di tutti i popoli.

Occorre riaffermare con forza *l'assoluta necessità dell'evangelizzazione*. "Evangelizzare — scriveva Paolo VI — è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda" (Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 14: AAS 68, 1976, 13). La Chiesa vive di questa grazia, non può lasciare senza risposta questa vocazione, non può contraddire né sfigurare questa sua identità profonda.

L'intera attività della Chiesa si concentra così, con una forza tutta particolare, nell'evangelizzazione. E se questa comporta la missione permanente di portare il Vangelo a milioni di uomini e di donne che ancora non conoscono Cristo Redentore dell'uomo, comporta oggi la "nuova evangelizzazione" per quei paesi e nazioni nei quali "la religione e la vita cristiana erano un tempo quanto mai fiorenti e capaci di dar origine a comunità di fede viva e operosa", ma che "sono ora messi a dura prova, e talvolta sono persino radicalmente trasformati, dal continuo diffondersi dell'indifferentismo, del secolarismo e dell'ateismo. Si tratta, in particolare, dei paesi e delle nazioni del cosiddetto Primo Mondo, nel quale il benessere economico e il consumismo, anche se frammisti a paurose situazioni di povertà e di miseria, ispirano e sostengono una vita vissuta 'come se Dio non esistesse' " (Esort. Ap. *Christifideles laici*, 34).

Tra questi paesi e nazioni è da annoverarsi per certi aspetti anche l'Italia, dove pure la Chiesa è ben viva e la fede di tanti uomini e donne è vigile e operosa. Voi, cari Confratelli, ne siete consapevoli e avete scelto di rendervi, con tutte le vostre Chiese, soggetti vivi, in docilità allo Spirito, di una nuova evangelizzazione che pone al suo centro *il Vangelo della carità*.

3. - Questa testimonianza centrata sulla carità è dono e responsabilità per tutti nella Chiesa: vescovi, sacerdoti, religiosi, fedeli laici. Ed essa non manca certo nelle nostre comunità cristiane, che si presentano ricche di attività di servizio, di assistenza e di volontariato, con continuo e generoso investimento di persone e di mezzi. A questo proposito esprimo il mio compiacimento nel sapere che la Conferenza Episcopale Italiana viene attuando da alcuni mesi, con i fondi destinati dai cittadini italiani, organici e mirati interventi caritativi a favore del Terzo Mondo.

È però necessario che tutta questa ricchezza di attività sia sempre consapevolmente motivata dalla fede e saldamente radicata nel Vangelo, perchè possa divenire espressione di carità autentica e argomento di credibilità per il mondo.

In tal senso, occorre impegnarsi instancabilmente nel *formare la coscienza morale dei fedeli*, e in primo luogo dei *giovani*, perchè le opere della carità siano il frutto e il segno di una fede matura, che si alimenta costantemente alla fonte inesauribile dell'amore di Cristo, splendida immagine e dono vivo dell'amore benevolo e misericordioso del Padre.

L'ascolto della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia, con l'effusione dello Spirito, legge nuova dei credenti, sono le vie privilegiate e assolutamente irrinunciabili per vivere e testimoniare il Vangelo della carità.

4. - Un aspetto prioritario, su cui gli *Orientamenti* richiamano l'impegno pastorale delle Chiese particolari, è quello dell'*educazione dei giovani al Vangelo della carità*. Ad essi va annunciato con coraggio e con entusiasmo, quali la fede fanno nascere e crescere, che *Cristo*, e Lui soltanto, è *la perenne e permanente novità dell'uomo e della storia*, perchè Egli è *la verità* che illumina ogni uomo che viene in questo mondo; è *la Via* sul-

la quale fioriscono la giustizia, l'amore, la solidarietà, la pace; è *la Vita* che rigenera l'uomo a figlio adottivo di Dio. Non sarà difficile allora ai giovani cogliere la straordinaria e profonda sintonia che esiste tra la novità evangelica e le attese e le domande più autentiche che essi si portano nel cuore.

Un ambiente privilegiato per tale azione resta sicuramente *la scuola*. Dal momento che i giovani, al di là delle apparenze, sono alla ricerca del senso vero della vita e del valore delle cose, occorre che *la scuola non perda il suo ruolo educativo*, ma rimanga sempre il luogo dove l'alunno ha la possibilità di sviluppare le sue doti di intelligenza, di sentimento e di volontà e dove può trovare risposta ai problemi della sua persona ed agli interrogativi dell'esistenza.

Ora, come l'esperienza attesta, all'interno della scuola e in rapporto con le altre discipline scolastiche, l'insegnamento della religione cattolica, nel suo metodo e nel suo specifico contenuto, è caratterizzato "da una chiara valenza educativa, volta a formare personalità giovanili ricche di interiorità, dotate di forza morale e aperte ai valori della giustizia, della solidarietà e della pace, capaci di usare bene della propria libertà", come ho recentemente ricordato durante il Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica.

Il carattere popolare che in Italia presenta la fede cattolica e la sua incidenza particolarmente significativa nella storia e nella vita del Paese fanno sì che l'insegnamento della religione cattolica rappresenti per le giovani generazioni *un'opportunità unica di formazione culturale* oltre che di educazione morale e spirituale. Il mio fervido auspicio è che i giovani e le famiglie confermino con la loro scelta, convinta e motivata, di voler usufruire di questo servizio prezioso.

Esprimo pertanto la mia soddisfazione nel sapere che in questi giorni state lavorando alla pubblicazione di una *Nota pastorale sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche* e mi auguro che questo documento possa contribuire non poco a rendere l'azione pastorale delle comunità cristiane sempre più attenta al problema dell'educazione religiosa dei giovani nell'ambito della scuola. Il prossimo Convegno nazionale sulla scuola cattolica, al quale vi state alacramente preparando, testimonia anch'esso della vostra sollecitudine pastorale per i giovani, per la scuola e per l'incontro della scuola col Vangelo.

5. - Riprendendo una gloriosa tradizione, interrotta per alcuni anni, avete celebrato la quarantunesima Settimana Sociale dei Cattolici italiani su di un tema importante e attuale: "I cristiani e la nuova giovinezza dell'Europa". Questa Settimana ben si inserisce nelle attività e nelle celebrazioni dell' "Anno della Dottrina sociale della Chiesa", nel centenario dell'Enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, così come risponde all'esigenza dell'impegno sociale e politico dei cristiani, fortemente sollecitato negli *Orientamenti pastorali*.

Sarà utile che le conclusioni di questa Settimana Sociale, da ripren-

dere nelle più adatte sedi locali, vengano lette alla luce della recente Enciclica *Centesimus annus*. Le cose nuove, che oggi si presentano come problematiche, sono numerose e varie, ma rimandano soprattutto alla collocazione sia dell'individuo con la sua autonomia personale, sia dei corpi intermedi, alla luce del principio di sussidiarietà, di fronte agli interventi dello Stato. Al riguardo, spingendo la diagnosi sulle cause dell'attuale situazione mondiale alle sue radici profonde, ho scritto: "Se ci si domanda poi donde nasca quell'errata concezione della natura della persona e della 'soggettività' della società, bisogna rispondere che la prima causa è l'ateismo" (*Centesimus annus*, 13).

Proprio per questo, il compito dei credenti non solo non è secondario, ma risulta essere determinante per la difesa e per la promozione dei valori politici, economici, sociali, culturali in ordine ad un autentico progresso della convivenza.

Una rinnovata presenza dei cristiani nel campo sociale e politico s'impone, pertanto, con urgenza al fine di annunciare e di testimoniare oggi il vangelo della carità nel servizio rivolto a tutti, in particolare ai più poveri e emarginati. L'annuncio della dottrina sociale della Chiesa è parte integrante della "nuova evangelizzazione". Ma questo annuncio esige di farsi testimonianza concreta, dunque presenza e attività. Il vangelo della carità — potremmo dire *il vangelo della carità sociale* — esige uomini e donne cristianamente adulti, esige coscienze limpide e forti, formate ai gradi di valori dell'antropologia e dell'etica derivanti dalla fede cristiana.

6. - Venerati Fratelli nell'Episcopato, in questo nostro incontro annuale sempre denso di sentimenti di fede e di comunione, ho inteso riprendere alcuni aspetti delle molte riflessioni che vi impegnano nei lavori dell'Assemblea Generale.

Quanto vorremmo che le nostre aspirazioni pastorali, che nascono nel nostro cuore dall'amore a Cristo e alla sua Chiesa, potessero trovare sempre pronta e cordiale accoglienza presso le nostre comunità e generosa attuazione nel loro cammino di fede!

Affidiamo questi nostri desideri alla protezione materna della Vergine Santa, tanto venerata presso le popolazioni d'Italia, specialmente in questo mese di maggio, a Lei dedicato da una lunga e sentita consuetudine popolare, e proprio oggi invocata con la tradizionale "Supplica", a Lei rivolta come "Regina del Santissimo Rosario di Pompei".

Nel nome suo imparto di cuore a tutti voi e alle vostre Chiese l'Apostolica Benedizione.

* * *

All'inizio dell'incontro con il Santo Padre, il Presidente della C.E.I., S.E. Mons. Camillo Ruini, gli ha rivolto il seguente indirizzo di omaggio.

Padre Santo,

siamo felici di averla con noi in questa Aula sinodale che è sua, ma che è anche di tutti i Vescovi perchè qui in modo speciale si esercita, si esprime la collegialità episcopale. Siamo felici di averla anche in un'altra casa non visibile che è la casa del nostro affetto per Lei che è grande e che è comune a tutti noi.

Abbiamo molti motivi di gratitudine per la sua persona. Ricordiamo il suo Magistero e Ministero per la fede, la diffusione della fede, per la Chiesa, l'edificazione della Chiesa, per i destini del mondo.

In questo tempo recente ricordiamo le due Encicliche «Centesimus annus» e «Redemptoris missio». Ricordiamo il suo impegno per la pace, per l'Europa, per la famiglia e la vita umana e poi anche noi Vescovi italiani stiamo avendo le visite «ad limina» e la ringraziamo per le visite apostoliche che così spesso fa nelle nostre Diocesi, ultimamente in Basilicata.

Ma, quest'anno, e, ancora meglio in questi giorni, abbiamo il motivo particolarissimo di gratitudine a Dio e alla Vergine Santissima per il decimo anniversario del 13 maggio 1981. Il 13 maggio Vostra Santità sarà a Fatima e noi con il cuore e con la preghiera saremo con Lei. E non solo noi, ma anche le nostre Chiese. E l'ultima cosa che voglio dire è questa: la gratitudine nostra deve esprimersi certo nella preghiera, ma anche nel nostro impegno pastorale, nell'adesione piena ed operante al suo Magistero e al suo Ministero. Questo è un tratto caratteristico dei Vescovi delle Chiese che sono in Italia e per conseguenza della Conferenza Episcopale Italiana. Con questo atteggiamento del nostro spirito, Santo Padre, ci disponiamo ad ascoltarla.

Lettera del Santo Padre Giovanni Paolo II ai Fratelli nell'Episcopato del Continente europeo

Venerati e cari Fratelli!

Dal Santuario di Fatima rivolgo un affettuoso pensiero a tutti voi, Fratelli nell'episcopato del Continente europeo, mentre sono in corso intensi lavori di preparazione all'Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, desiderando di mettere in risalto alcuni aspetti di tale iniziativa, che mi sta molto a cuore.

Tale Assemblea, nella prospettiva dell'inizio ormai prossimo del Terzo Millennio dalla nascita del Cristo Signore, vuole rispondere ai segni dei tempi, nei quali per noi si manifesta la misericordiosa Provvidenza divina. Il luogo stesso dal quale ne ho annunciato la convocazione, Velehrad in Moravia, legato alla Missione degli Apostoli degli Slavi, allude all'importanza ed alle ragioni del raduno. Ne parla altresì la data, 22 aprile 1990, così vicina e connessa alla nuova situazione, creatasi con gli avvenimenti degli ultimi mesi dell'anno 1989.

L'Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi è necessaria affinché la Chiesa nel Continente possa incontrarsi nelle persone di tutti i suoi Pastori. Ciò non era possibile prima. Occorre inoltre che si incontrino le due tradizioni spirituali dell'Europa, rappresentate dai suoi Patroni: quella occidentale, che riconosce come suo protettore San Benedetto; quella orientale, che vanta come padri nella fede i Santi Cirillo e Metodio. Tale incontro è particolarmente importante, nel contesto dei cambiamenti che tendono vigorosamente all'avvicinamento delle Nazioni e degli Stati del Continente.

I lavori preparatori svolti finora mostrano con evidenza la pluralità delle culture e delle situazioni della Chiesa in Europa. Ciò costituisce una singolare ricchezza, ma comporta anche un compito che si prospetta arduo e complesso. Si tratta di ritrovare le dovute vie per arrivare alla cooperazione nella vita e nella missione della Chiesa. Questa missione consiste nella evangelizzazione, considerata sia nelle sue antiche radici, sia nel suo aspetto di evangelizzazione nuova quale si impone a motivo degli attuali condizionamenti e delle moderne sfide, scaturite in gran parte dagli avvenimenti del presente momento della storia.

Come vi è noto, la preparazione della prossima Assemblea Speciale è giunta ora ad una fase decisiva. Dopo la prima riunione con i Presidenti delle Conferenze Episcopali, nel giugno 1990 è stato costituito un Gruppo di lavoro, composto da Vescovi dell'occidente e dell'Europa centro-orientale. Nel corso di numerose riunioni si è cercato di elaborare un do-

cumento preparatorio del futuro incontro, insieme con un questionario adatto per raccogliere i contributi dei Pastori delle Chiese del continente europeo. La documentazione pervenuta è ora nelle mani di tutti i Vescovi dell'Europa e mi auguro che essa costituisca una importante base per i lavori dell'Assemblea Speciale.

A nessuno sfugge l'importanza, in questo periodo preparatorio del Sinodo, del lavoro svolto da anni in seno al Consiglio delle Conferenze Episcopali dell'Europa (C.C.E.E.), mediante simposi ed incontri su diversi temi pastorali, per opportuni scambi di informazioni e pareri circa il comune impegno dell'evangelizzazione e dell'unità dell'intera Chiesa in Europa.

Per il Sinodo è essenziale che le singole Conferenze Episcopali affrontino tali argomenti nel corso dei prossimi mesi, avvalendosi della collaborazione di ecclesiastici e laici competenti, così che si possa avere un più ampio contributo per il comune lavoro.

L'Europa possiede una grande eredità di culture tra loro collegate, in diversi modi, dal fermento dell'unica radice evangelica. Allo scopo di approfondire la consapevolezza di questo fatto e trarne utili spunti per il Sinodo stesso, sarà organizzato dal 28 al 31 ottobre prossimo in Vaticano un Simposio presinodale sul tema: «Cristianesimo e cultura in Europa: Memoria, Coscienza, Progetto», a cura del Pontificio Consiglio della Cultura, in collaborazione con la Segreteria Generale del Sinodo. Alcuni esperti delle diverse tradizioni culturali dell'Europa rifletteranno insieme per poter offrire ai Padri Sinodali il frutto della loro competenza.

Pensando all'evangelizzazione del nostro Continente nella prospettiva dell'Anno 2000, dobbiamo mettere in particolare risalto la cooperazione ecumenica. È ben noto, infatti, che cospicue comunità cristiane in Europa sono di tradizione ortodossa e protestante. I loro rappresentanti sono invitati all'Assemblea Speciale per l'Europa a titolo singolare, come Delegati di Comunità unite a noi dal legame fraterno che esiste tra tutti i Cristiani. Contiamo sul fatto che essi possano contribuire in maniera adeguata per le scelte utili alla evangelizzazione, mettendo a frutto le acquisizioni raggiunte finora mediante il dialogo ecumenico e, nello stesso tempo, nutriamo la speranza che la collaborazione sinodale aiuti la ricerca delle vie da percorrere, per avvicinarci a quella pienezza di unità che Gesù Cristo vuole.

Il Sinodo che avrà luogo in Vaticano dal 28 novembre al 14 dicembre di quest'anno, dovrà esser preparato da noi tutti, non soltanto con la riflessione e il dialogo, ma ancor più con il «metodo» della preghiera. Chiedo insistentemente questa preghiera a tutti, particolarmente alle comunità contemplative, e non soltanto ad esse. Occorre che l'intera Europa cristiana partecipi alla preghiera per il Sinodo, rendendosi conto che qui veramente «res nostra agitur».

Scrivo queste parole mentre per la seconda volta dopo dieci anni mi trovo a Fatima, in pellegrinaggio riconoscente alla Madre di Cristo. Sem-

bra venuto ora il tempo per tutti noi di ripetere alla Vergine con particolare fiducia le parole dell'inno liturgico: «Monstra Te esse Matrem!».

Con tali sentimenti e con la speranza che tutta la Chiesa ripone nell'orazione di Cristo, nell'amore del Padre per noi e nella forza dello Spirito Santo, invio a tutti voi, fratelli nell'Episcopato, la Benedizione Apostolica.

Dal Santuario di Fatima, il 13 maggio dell'anno 1991, XIII di pontificato.

JOANNES PAULUS PP II

Comunicato finale dei lavori della XXXIV Assemblea Generale

1. - Accolto dal saluto e dall'augurio affettuoso di tutti i Vescovi, alla vigilia del viaggio in Portogallo e del Pellegrinaggio a Fatima per il 13 maggio, a dieci anni dall'attentato di Piazza San Pietro, il Santo Padre è intervenuto alla XXXIV Assemblea Generale della C.E.I. nel pomeriggio dell'8 maggio. Rispondendo al saluto dei confratelli ha ricordato le visite "ad limina apostolorum", in corso in questi mesi, come momenti di profonda comunione spirituale, che gli danno la gioia di incontrare personalmente ciascun Vescovo, di conoscere e di condividere le difficoltà, ma insieme anche le risorse e le speranze delle diverse diocesi italiane. Giovanni Paolo II si è soffermato sull'argomento oggetto di riflessione e di discussione in assemblea: la traduzione concreta nelle singole Chiese particolari del "Vangelo della carità", ossia degli Orientamenti pastorali per gli anni '90. Essi si collocano, ha detto, nell'itinerario ecclesiale italiano del dopo Concilio e intendono offrire, sulla scia dei programmi antecedenti, una risposta autorevole e precisa alle grandi sfide che nascono dalla nostra società e dalla nostra cultura. Di fronte al tramonto di ideologie che si sono rivelate illusorie ed alle profonde mutazioni storico-politiche di questi ultimi tempi, la Chiesa professa, ancora una volta, la sua fede in Cristo Risorto: in Lui, suo Sposo e Signore, riconosce la fonte perenne della novità, la risorsa inesauribile che dà speranza agli uomini anche della nostra epoca. Per questo, con coraggio e con gioia, la Chiesa continua l'annuncio del Vangelo, quale risposta autentica e piena ai bisogni più veri e profondi di ogni uomo e di tutti i popoli. In intima connessione con l'evangelizzazione, anzi come sua naturale derivazione, sta la testimonianza della carità, quale dono e responsabilità per tutti nella Chiesa. Di qui la necessità, ha proseguito il Santo Padre, di impegnarsi instancabilmente nel formare la coscienza morale dei fedeli, e in primo luogo dei giovani, perchè le opere della carità siano il frutto e il segno di una fede matura, che si alimenta costantemente alla fonte inesauribile dell'amore di Cristo, splendida immagine e dono vivo dell'amore benevolo e misericordioso del Padre.

Tra le priorità pastorali del momento presente il Papa ha ricordato l'educazione dei giovani al Vangelo della carità, ai quali va annunciato con coraggio e con entusiasmo che Cristo, e Lui soltanto, è la perenne e permanente novità dell'uomo e della storia. Grande importanza ha poi attribuito alla scuola, sollecitandola a non perdere il suo ruolo educativo e a valorizzare al suo interno l'insegnamento della religione cattolica, che rappresenta per le nuove generazioni un'opportunità unica di formazione culturale oltre che di educazione morale e spirituale. Infine Giovanni Paolo II ha parlato dell'importanza di una rinnovata presenza dei cristiani nel campo sociale e politico. Essa si impone, ha detto, con urgenza al fine di annunciare e testimoniare oggi il Vangelo della carità nel servizio rivolto a tutti, in particolare ai più poveri ed emarginati.

L'annuncio della dottrina sociale della Chiesa è parte integrante della "nuova evangelizzazione". Ma questo annuncio esige di farsi testimonianza concreta, dunque presenza e attività. Il vangelo della carità — potremmo dire il vangelo della carità sociale — esige uomini e donne cristianamente adulti, coscienze limpide e forti, formate ai grandi valori dell'antropologia e dell'etica derivanti dalla fede cristiana.

2. - Nella mattinata del 7 maggio il Card. Bernardin Gantin ha presieduto la solenne Concelebrazione eucaristica sulla Tomba dell'Apostolo Pietro. "La regola d'oro della missionarietà è e resta la carità", ha detto nell'omelia il Card. Gantin, riproponendo come stimolo al dinamismo pastorale della Chiesa in Italia le preziose indicazioni che il Santo Padre ha dato nell'Enciclica *Redemptoris missio*: "Mai come oggi la Chiesa ha l'opportunità di far giungere il Vangelo, con la testimonianza e la parola, a tutti gli uomini e a tutti i popoli. Vedo albeggiare una nuova epoca missionaria, che diventerà giorno radioso e ricco di frutti se tutti i cristiani risponderanno con generosità e santità agli appelli e alle sfide del nostro tempo".

3. - Particolarmente gradito a tutti i Vescovi è stato il fraterno e cordiale saluto che a nome delle rispettive Conferenze Episcopali d'Europa hanno portato Mons. Maximilian Aichern (Linz, Austria), Mons. Josip Bozanic (Krk, Jugoslavia), Mons. Eugenio Corecco (Lugano, Svizzera), Mons. Emilio Benavent Escuin (già Vicario Castrenze per la Spagna), Mons. Vladimir Filo (Trnava, Cecoslovacchia), Mons. Josep Madec (Fréjus-Toulon, Francia), Mons. Kazimierz Romaniuk (Varsavia, Polonia), Mons. Anton Schlembach (Speyer, Germania), Mons. Antonio Varthalitis (Corfù, Zante e Cefalonia, Grecia), Mons. Laszlò Danko' (Kalocsa, Ungheria). Nei loro brevi interventi, i Vescovi europei hanno richiamato l'attenzione di tutti sulla prossima Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, come momento straordinario e provvidenziale dal quale trarre nuovo slancio per approfondire la comunione fra tutte le Chiese e per intensificare il comune impegno missionario della "nuova evangelizzazione".

L'Assemblea ha sottolineato l'importanza di questo avvenimento. Il tema del prossimo Sinodo, "Ut testes simus Christi qui nos liberavit", rimanda infatti alla libertà finalmente recuperata e alla caduta dei muri di oppressione e di divisione, nell'esplicito riconoscimento che ciò è avvenuto anzitutto per la forza dello Spirito di Cristo e per la fedeltà perseverante di uomini che in Lui hanno confidato, e quindi per le vie della libertà e della pace. Così siamo tutti condotti a interrogarci sul futuro della nostra libertà, e più radicalmente sul problema della natura della libertà umana e del suo rapporto con la verità, più in concreto con la verità che è Cristo: argomento questo che è alla base della riflessione del Papa nella "Centesimus annus".

L'Assemblea ha eletto i vescovi che rappresenteranno l'Episcopato Italiano al Sinodo.

4. - Il Presidente della C.E.I. ha espresso, all'inizio del suo mandato, sentimenti di umiltà e di gratitudine, di fiducia e di gioia all'Assemblea e, a nome di tutti, sentimenti di piena ed aperta adesione e di fattiva e costantne collaborazione con il magistero e con il ministero del Papa, quale elemento centrale e qualificante di tutto il cammino della Conferenza Episcopale Italiana. Mons. Camillo Ruini ha riaffermato che il presidente, come il Segretario e tutta l'organizzazione centrale della C.E.I., possono utilmente operare solo come "struttura di servizio", nella logica e nello spirito della comunione e nella precisa consapevolezza della responsabilità inalienabile di ciascun Vescovo per la Chiesa che gli è affidata.

Si tratta di un criterio ecclesiologico e pastorale particolarmente importante nell'attuale situazione della C.E.I. Questa, infatti, sta attraversando un'intensa "fase di sviluppo", principalmente per due ragioni. La prima deriva dagli Accordi di revisione del Concordato, con gli adempimenti che questi affidano alla Conferenza e in particolare con le responsabilità economiche che le hanno attribuito. L'altra è connessa con la necessità di una presenza pubblica in Italia che abbia una vera dimensione nazionale, ruolo che in via principale, anche se certamente non esclusiva, può essere esercitato soltanto dal corpo dei Vescovi.

In tale contesto, il rispetto rigoroso della funzione del Vescovo nella propria diocesi, l'esercizio effettivo della responsabilità collegiale dei Vescovi nelle scelte che indirizzano il cammino della Conferenza nazionale e anche lo spazio per le Conferenze Episcopali Regionali, sono principi e orientamenti che richiedono speciale attenzione concreta volontà di applicazione.

5. - L'impegno della nuova evangelizzazione è stato indicato dai Vescovi come una necessità del tutto indilazionabile, della quale peraltro nell'arco ormai di venti anni, dagli inizi cioè degli anni-settanta, la Chiesa italiana ha preso una coscienza sempre più acuta. L'accoglienza e la trasmissione della fede sono rese difficili da abiti mentali e culturali che tendono a relativizzare ogni proposta ed ogni valore, giungendo a rendere in certo senso estranea alla nostra cultura l'idea stessa di una verità assoluta, definitiva e liberante, quale quella che in Gesù Cristo è venuta alla nostra ricerca.

Intrecciati con le difficoltà ci sono però spazi aperti, e in certo senso sempre più aperti, alla proposta di fede: non solo il venir meno di ideologie che escludevano Dio, ma anche il bisogno diffuso di vicinanza, solidarietà, condivisione, fraternità.

Come aveva già chiaramente indicato il Sinodo straordinario del 1985, nell'ora presente soltanto la testimonianza concreta di persone sane può offrire lo spunto decisivo che rompe le chiusure e apre la strada all'accoglienza del Vangelo che salva, e dunque alla fede.

D'altra parte l'impegno di evangelizzazione e di educazione alla fede ha bisogno di esprimersi in "un'esperienza umana integrale, concreta e pratica, nella quale la consapevolezza della verità trovi riscontro nell'autenticità della vita".

All'interno di questa "esperienza umana integrale" è stata sottolineata l'importanza della dimensione dell'intelligenza, un'intelligenza credente, che intende e riflette con la luce interiore della fede teologale, e proprio per questo è capace e vogliosa di pensare in grande, di misurarsi con i problemi complessi e sempre rinnovati che emergono dal dialogo con la filosofia, con le scienze dell'uomo ed anche dagli eventi e dagli sviluppi storici e sociali che ci è dato vivere. Soltanto per questa strada la verità cristiana può mostrare appieno, e per così dire pubblicamente, la sua rilevanza e attendibilità. Di qui l'impegno dei Vescovi a stimolare una più ampia crescita di teologi e di uomini di studio cristiani che uniscano al rigore intellettuale l'adesione piena e vissuta alla fede e alla Chiesa.

6. - Particolare attenzione è stata riservata alla recentissima Enciclica "Centesimus annus", nella quale i Vescovi hanno visto un modello e quasi un paradigma propriamente esemplare per quanto riguarda la capacità di far emergere la portata e l'efficacia della verità cristiana sull'uomo nell'ambito storico, sociale, economico, politico, istituzionale e, in primo luogo, culturale.

Sulla base della ricca e stimolante Prolusione del Presidente l'Assemblea Generale ha così tentato una prima lettura di alcuni aspetti salienti della società italiana secondo i criteri offerti dall'ultima Enciclica sociale di Giovanni Paolo II.

La validità del cammino e delle scelte compiuti dal nostro paese, con il contributo determinante dei cattolici, a partire dalla seconda guerra mondiale, trova rinnovata conferma nel forte apprezzamento per la democrazia e per lo stato di diritto e nella netta affermazione che la Chiesa ha come suo metodo il rispetto della libertà. Nello stesso tempo i Vescovi ritengono che sia determinante ed ineludibile per il genuino progresso dell'Italia e per l'uscita dalla crisi che travaglia il nostro sistema politico e istituzionale il collegamento che l'Enciclica evidenzia tra l'esercizio della democrazia e della libertà e il riconoscimento della verità dell'uomo, e quindi di quei diritti inalienabili che gli appartengono prima di ogni decisione dei pubblici poteri. Tra questi il diritto alla vita, il diritto a vivere in una famiglia unita e in un ambiente morale, e l'uno e l'altro, oggetto di particolare attenzione da parte dell'episcopato italiano, che ancora una volta chiede ai responsabili una più decisa e seria politica di promozione e di sostegno della famiglia, veramente essenziale per un armonico ed ordinato sviluppo civile.

Sempre nella luce dell'Enciclica i Vescovi riconoscono che l'Italia è da tempo gravata dall'ipoteca del consumismo e conosce al proprio interno pesanti processi di emarginazione, come dimostra l'ancora non risolta questione meridionale.

Non per deprimere ed indurre alla rassegnazione, ma per stimolare le energie e le capacità di progettazione e mobilitazione, i Vescovi fanno proprio il forte richiamo del Santo Padre a quelle situazioni in cui "le domande che si levano dalla società non sono esaminate secondo criteri di giustizia e di moralità, ma piuttosto secondo la forza elettorale o finanzia-

ria dei gruppi che le sostengono”, generando sfiducia e apatia, e quindi diminuzione della partecipazione politica e dello spirito civico della popolazione, da cui risulta una “crescente incapacità di inquadrare gli interessi particolari in una coerente visione del bene comune”. Dall’Enciclica viene un forte stimolo a promuovere quella “soggettività della società”, che risponde all’indole profonda della gente in Italia e che, inquadrata entro solidi riferimenti morali e culturali, giuridici e istituzionali, può dare nuovo slancio al cammino del Paese.

In questo spirito i Vescovi seguono con molta attenzione il dibattito e il travaglio in atto sul tema delle riforme istituzionali, attenendosi con interiore convincimento all’indicazione della “Centesimus annus” secondo cui “la Chiesa rispetta la legittima autonomia dell’ordine democratico e non ha titolo per esprimere preferenze per l’una o l’altra soluzione istituzionale o costituzionale” (n. 47), integre restando, naturalmente, le responsabilità dei laici cattolici. Al contempo la Chiesa in Italia offre anche per questo ambito quel contributo che viene dalla visione cristiana e genuinamente umana della dignità della persona e dell’autenticità dei rapporti sociali.

Come si vede, grandi sono gli spazi di azione e le possibilità dei laici cattolici, personalmente e attraverso le forme di presenza associata, cattoliche o cristianamente ispirate. A tutti, i Vescovi chiedono l’impegno più concreto e creativo, coerente, pulito e generoso, dentro alla realtà multiforme del paese e in spirito di collaborazione con ogni persona di buona volontà.

7. - Particolare attenzione i Vescovi hanno dedicato ad alcune tragiche emergenze.

Di fronte alla catastrofe naturale che ha colpito il Bangladesh la Chiesa italiana ha sentito il dovere morale di una immediata e concreta solidarietà con quelle popolazioni, attraverso la raccolta di aiuti già promossa dalla Caritas ed un primo stanziamento di un miliardo di lire fatto dalla C.E.I. stessa, che sarà utilizzato, oltre che per gli aiuti di emergenza, anche per la realizzazione di progetti di sviluppo. Solidarietà e gratitudine sono stati espressi ai Vescovi della Puglia, che unitamente alle loro comunità si sono adoperati con grande generosità e sacrificio per la prima accoglienza dei profughi albanesi, un’emergenza questa che ancora persiste nel nostro Paese.

Con ogni energia i Vescovi hanno riaffermato l’enorme gravità morale dei crimini che stanno insanguinando la Calabria ed altre regioni italiane e che per l’efferatezza hanno superato i pur tanto numerosi e terribili precedenti: essi segnano una radicale rottura nel rapporto con Dio, oltre che nella convivenza umana. Mentre esprimono piena e fraterna solidarietà e vicinanza alle Chiese ed alle popolazioni così gravemente colpite, i Vescovi confermano l’impegno culturale ed educativo delle coscienze a cui sono chiamate tutte le comunità cristiane, e chiedono con fermezza che le Autorità responsabili adottino tutte le misure necessarie e tali da poter essere finalmente efficaci.

8. - L'Assemblea si è ampiamente soffermata sulle proposte per l'attuazione degli Orientamenti pastorali "Evangelizzazione e testimonianza della carità", presentati dal Segretario Generale Mons. Dionigi Tettamanzi. Nella loro riflessione e discussione i Vescovi si sono impegnati a trovare le modalità concrete per favorire, stimolare e guidare il passaggio dal testo "scritto" a quello "vissuto" nelle e dalle comunità ecclesiali in Italia: un passaggio delicato e in qualche modo determinante, perchè, ponendosi all'inizio di questo decennio pastorale, lo vuole impostare e strutturare secondo proposte educative e operative, e comunque con l'individuazione di alcune linee fondamentali di sviluppo esecutivo. I Vescovi hanno suggerito per le Chiese partocolori un metodo di lavoro comune, analogamente a quello delle Commissioni e degli Organismi della C.E.I. che hanno deciso di lavorare nel proprio ambito ma sempre ispirandosi agli Orientamenti e trovando forme di coordinamento.

Di fronte al rischio di fermarsi alle "opere" della carità, prima e più che non alla "carità" delle opere, i Vescovi hanno riaffermata come prioritaria l'esigenza di formare alla "coscienza del Vangelo della carità", nel senso di assumere la fede come criterio di interpretazione della realtà e la carità come principio operativo nuovo e originale. Di qui la necessità di approfondire il nesso indissolubile tra verità e carità, l'unità vitale tra Parola, Sacramento e Carità, il significato della "nuova evangelizzazione".

L'Assemblea ha particolarmente insistito sulla fede adulta e matura quale obiettivo dell'azione pastorale, puntando in termini rinnovati sulla catechesi degli adulti e sollecitando una partecipazione cosciente e responsabile di tutti gli operatori della pastorale, nella logica della comunione e all'insegna di un più deciso dinamismo missionario.

Tra gli strumenti da utilizzarsi per l'attuazione degli Orientamenti sono stati proposti dei Convegni ecclesiali nazionali per gli anni '90. Si è pensato, tra gli altri, ad un convegno per i giovani per metterli di fronte alla novità del Vangelo come risposta ai problemi e alle sfide posti loro dalla società e dalla cultura; e ad un altro convegno per gli operatori dei servizi della carità, in ordine a riscoprire la "qualità cristiana" della loro testimonianza e a promuovere una "cultura della solidarietà".

Per un più diretto coinvolgimento delle Chiese particolari, le singole Conferenze Episcopali Regionali approfondiranno l'esame delle proposte emerse sui Convegni, e le loro conclusioni saranno sottoposte al prossimo Consiglio Permanente di settembre per l'avvio di concrete iniziative.

9. - La Nota pastorale "Insegnare religione cattolica, oggi" sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche è stata presentata all'Assemblea, che l'ha approvata, da S.E. Mons. Pietro Giacomo Nonis, Presidente della Commissione per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università.

A poco più di cinque anni dall'Accordo concordatario e dalla firma dell'Intesa, i Vescovi ritengono utile esporre in un modo organico e approfondito il pensiero della Chiesa su alcuni aspetti importanti di questa disciplina per far crescere la qualità dell'insegnamento.

La Nota considera il significato e la portata del servizio che la Chiesa rende all'uomo nella scuola mediante l'insegnamento della religione cattolica; la figura e i compiti del docente di religione, dal quale tanto dipende il futuro dell'insegnamento; la collocazione dell'insegnamento della religione cattolica in un quadro più vasto che va oltre la scuola e che ha come riferimento le famiglie, la comunità cristiana, la società e il mondo della cultura.

Pur essendo rivolta a tutti, la Nota ha come destinatari privilegiati le famiglie e i giovani che in così grande numero si sono avvalsi, in questi anni, dell'insegnamento della religione cattolica: ad essi la Nota offre valide motivazioni per sostenere tale scelta positiva anche per il futuro.

Si rivolge, inoltre, agli insegnanti di religione e a tutto il corpo scolastico, esprimendo un sincero apprezzamento per la loro dedizione. La Nota tiene presente anche la più vasta opinione pubblica, in particolare gli uomini di cultura, le forze politiche e sociali e si augura che tutti possano riflettere serenamente sul significato e sul valore che la Chiesa attribuisce all'insegnamento della religione cattolica e possano contribuire a rendere il servizio educativo di questo insegnamento sempre più rispondente alle finalità vere della scuola italiana.

L'Assemblea ha anche approvato un Messaggio, destinato ad accompagnare la pubblicazione della Nota.

10. - L'Assemblea Generale ha preso in esame la relazione predisposta dalla Presidenza circa l'utilizzazione dell'anticipo dell'8 per mille IRPEF versato dallo Stato nel 1990 (406 miliardi) e ne ha riscontrato la rispondenza alle finalità stabilite dal Concordato (esigenze di culto della popolazione, interventi caritativi in Italia e nel Terzo Mondo, sostentamento del clero). Anche le modalità di utilizzo delle quote affidate alla gestione delle diocesi sono apparse nel complesso positive, soprattutto perchè hanno permesso di avviare una prima esperienza di "ritorno" alle comunità ecclesiali dei flussi accentrati per esigenze di organizzazione e di solidarietà perequativa.

Sono stati poi approvati i criteri di ripartizione e di destinazione concernenti l'anticipo per l'anno 1991, che sviluppano ulteriormente l'attenzione agli interventi caritativi e alle esigenze di culto. Ferma restando la misura della somma versata dallo Stato (406 miliardi), agli interventi caritativi sono stati assegnati 88 miliardi invece dei 53 dello scorso anno e alle esigenze di culto e di pastorale 108 miliardi invece dei 73 del 1990. Ciò è stato reso possibile dal fatto che l'aumento delle offerte deducibili, il lieve incremento dei redditi dei beni ex-beneficiali e l'impiego di alcuni accantonamenti prudentemente operati dall'Istituto Centrale hanno permesso di riservare al sostentamento del clero, senza peraltro diminuire le integrazioni previste per i singoli sacerdoti, 210 miliardi invece dei 280 dello scorso anno.

I Vescovi hanno anche apprezzato l'impegno della C.E.I. per sviluppare l'informazione e la sensibilizzazione della più larga fascia di cittadini in ordine a una consapevole scelta in favore della Chiesa Cattolica in oc-

casione della dichiarazione dei redditi che è in corso, auspicando un progressivo aumento delle scelte espresse, come segno di partecipazione democratica nell'orientamento di parte delle risorse pubbliche verso finalità particolarmente meritevoli sotto il profilo spirituale, etico e solidaristico.

Quanto alla disciplina del sostentamento del clero l'Assemblea Generale, senza sostanzialmente innovare alle disposizioni vigenti, ha provveduto a riunirle in un "Testo unico", che ne supera la frammentarietà e ne agevola la conoscenza e la consultazione.

11. - La "Revisione dei catechismi C.E.I." è stata illustrata dal S.E. Mons. Lorenzo Chiarinelli, Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi.

La Congregazione per il Clero, con lettera 22 marzo 1991 al Presidente della C.E.I., ha comunicato l'approvazione dei quattro volumi del catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, i primi a firma della C.E.I.

Si tratta di un avvenimento significativo e di una tappa importante che porta a compimento, per quanto riguarda la fanciullezza e la preadolescenza, un cammino laborioso e fecondo.

I quattro volumi del catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi vogliono essere, insieme al catechismo dei bambini (approvato in questi giorni dai Vescovi), strumento di catechesi per la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana all'interno di un processo unitario di educazione alla fede con il coinvolgimento delle famiglie, della comunità, degli educatori e catechisti, degli stessi fanciulli e ragazzi. Richiede pertanto di essere adottato da ogni comunità parrocchiale, associazione, gruppo o movimento per la promozione di un'organica educazione alla fede, in un contesto particolarmente frammentato.

Il cammino di rinnovamento della catechesi, avviato dopo il Concilio e guidato dai Vescovi in ogni sua fase, costituisce un segno di collegialità feconda dell'Episcopato italiano e di intensa comunione ecclesiale a tutti i livelli. Tale cammino si è delineato da subito come un progetto organico e sistematico, articolato attorno alla centralità della catechesi degli adulti e volto a promuovere una educazione permanente alla fede e alla vita cristiana dei battezzati di ogni età.

12. - Sono seguite poi numerose comunicazioni.

- a) L'Assemblea è stata informata dello svolgimento della XLI Settimana Sociale, "I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa", e dei programmi del Comitato Scientifico organizzatore, in ordine alla pubblicazione del Documento finale e così rilanciare il dibattito nelle diocesi, e in ordine alle prime riflessioni sul tema e sulla sede della futura XLII Settimana.
- b) La natura, le tematiche, le finalità, gli itinerari percorribili per un'ampia penetrazione ecclesiale del Convegno sulla presenza della Scuola Cat-

tolica in Italia (Roma, 20-23 novembre prossimo) sono stati illustrati all'Assemblea da S.E. Mons. Pietro Giacomo Nonis, che ha sottolineato la novità del tema e l'occasione donata ad ogni diocesi di far memoria riconoscente della presenza della scuola cattolica e di renderla più organicamente inserita nell'azione pastorale della comunità cristiana.

- c) Mons. Salvatore De Giorgi ha informato della preparazione dell'incontro mondiale dei giovani con il Santo Padre in occasione della VI Giornata mondiale della gioventù, che si svolgerà a Czestochowa il 15 agosto 1991. Essa procede a pieno ritmo e si sta rivelando occasione quanto mai preziosa per favorire l'incontro dei giovani, la loro formazione e la maturazione di una coscienza ecclesiale sempre più convinta. Larga diffusione sta ricevendo il sussidio di catechesi "Avete ricevuto uno spirito da figli" predisposto dal gruppo di lavoro operante presso la C.E.I.
- d) L'itinerario verso il 22° Congresso Eucaristico Nazionale è stato illustrato dall'Arcivescovo di Siena, città ove questo si svolgerà nel 1994. Il tema scelto per il Congresso si inserisce nel cammino previsto dagli Orientamenti pastorali per gli anni '90: "Vi ho dato l'esempio. Eucaristia: dalla comunione al servizio".
- e) Il Segretario Generale ha informato l'Assemblea sul quotidiano "Avvenire", l'agenzia "SIR" l'Emittenza Radiotelevisiva cattolica, mettendo in luce il grande significato pastorale per la Chiesa in Italia di poter disporre di un notevole complesso di strumenti della comunicazione che, se maggiormente coordinati con opportune sinergie e qualificati, offrirebbero un contributo più consistente, funzionale e moderno all'azione pastorale di evangelizzazione.
- Di "Avvenire" sono state illustrate sia le iniziative editoriali in atto, con il completamento del piano di inserti settimanali, sia quelle diffusionali, che hanno portato ad un recupero delle vendite, in particolare in edicola. E' stata inoltre ricordata l'iniziativa del "mese di Avvenire", realizzata lo scorso anno in tre diocesi e che quest'anno proseguirà in diverse altre. Tutte le iniziative di sostegno esigono una più ampia e decisa corresponsabilizzazione di tutta la comunità ecclesiale verso il suo unico quotidiano a diffusione nazionale.
- Quanto al SIR è stata rilevata la necessità di sviluppare la diffusione, che ora raggiunge in particolare gli addetti all'informazione, presso gli operatori e i responsabili della pastorale, i sacerdoti in cura d'anime e tutti coloro che, occupando posti di responsabilità nella società civile, sono interessati a conoscere da fonte sicura e documentata le notizie e le prese di posizione della Chiesa italiana.
- Ai Vescovi infine sono stati illustrati lo sviluppo del settimanale radiofonico Chiesa, che raggiunge le 450 emittenti cattoliche, ed il progetto di analoghe iniziative per le televisioni di area ecclesiale.
- f) Il Segretario Generale ha inoltre richiamato l'attenzione dell'Assemblea sulla celebrazione della Giornata per la carità del Papa, che si ter-

rà domenica 30 giugno, e sulle iniziative di sensibilizzazione previste. Le offerte, dopo il rinnovamento della giornata, deciso lo scorso anno, sono quasi raddoppiate, giungendo alla cifra di £. 8.936.000.000, cifra che può ancora essere senz'altro incrementata. Ha poi ricordato la conclusione della recente riunione dei Presidenti delle Conferenze Episcopali in Vaticano: urge dare pratica attuazione alla disposizione del canone 1271 circa il contributo diretto delle diocesi per procurare i mezzi di sostegno alla Santa Sede, così da poter devolvere integralmente le offerte raccolte con l'intenzione della carità del Papa a quelle Chiese particolari che si trovano in estrema indigenza.

- g) All'Assemblea sono stati presentati gli sviluppi del programma SIDI (Sistema Informativo delle Diocesi Italiane), che dovrebbe coinvolgere a fine anno 160 diocesi; il profilo e il ruolo dell'incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, attualmente presente in tutte le 227 diocesi; il progetto di revisione delle "Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico delle Chiese in Italia", pubblicate nel 1974. In particolare è stata richiamata l'attenzione dei Vescovi sull'urgente necessità di procedere nelle singole diocesi all'inventario di tutti i beni culturali, mobili e immobili, di pertinenza ecclesiastica, con relativa documentazione fotografica.
- h) L'attività della Caritas italiana nell'anno 1990-91 è stata illustrata da S.E. Mons. Armando Franco, che ha messo in luce l'azione pedagogico-formativa, gli interventi sulle emergenze internazionali per calamità o per guerre, compresi i profughi, i progetti di sviluppo nel Terzo Mondo, gli interventi in Italia. Nonostante la crescita del benessere apparente, è stato ricordato, in Italia i poveri sono passati oggi da 6,4 milioni dell'84 a 8,7 milioni di persone; a queste povertà "di casa" vanno poi ad aggiungersi quelle rappresentate dai sempre più numerosi immigrati provenienti dai paesi poveri del Sud del mondo e dell'Est europeo. Le offerte pervenute nell'anno 1990 a sostegno delle varie iniziative ammontano a £. 44.953.976.533, mentre le spese per gli stessi interventi sono state di £. 50.200.334.121. La differenza risultante è stata attinguta alla disponibilità residua del 1989.
- i) L'Assemblea è stata informata delle numerose iniziative previste dalla C.E.I. nell'anno della dottrina sociale della Chiesa, che culmineranno con la celebrazione del convegno nazionale per il centenario della "Rerum novarum", che si svolgerà a Roma, dal 16 al 18 maggio, sul tema "Nuova evangelizzazione e solidarietà sociale", e si concluderà domenica 19 maggio, solennità di Pentecoste, con la Santa Messa del Santo Padre.

Questa intensa serie di incontri, accompagnata da un'ampia opera di approfondimento in sede di diocesi, di regioni, di istituzioni scientifiche, offre un terreno adatto, con lo stimolo dell'Enciclica "Centesimus annus", per una nuova stagione della pastorale del lavoro, aperta sempre più alle tematiche connesse all'economia e alla politica. È prossi-

ma la pubblicazione di un direttorio generale di pastorale sociale, a cura della Commissione Episcopale e dell'ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro, che offrirà una visione organica e complessiva dei temi riguardanti la natura, le finalità, il metodo e i soggetti della pastorale sociale e del lavoro.

13. - Prima del termine dei lavori i Vescovi hanno approvato il bilancio dello scorso anno e definito il calendario degli impegni per il 1991-1992.

Insegnare religione cattolica oggi

Nota pastorale dell'Episcopato italiano sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche

La Nota pastorale sull'insegnamento della religione cattolica "Insegnare religione cattolica oggi" è stata approvata all'unanimità dalla XXXIV Assemblea Generale della C.E.I. (Roma, 6-10 maggio 1991).

Precedentemente il testo era stato oggetto della riflessione dei Vescovi in un gruppo di studio della XXXIII Assemblea Generale, (Collevalenza, 19-22 novembre 1990), e nella sessione del Consiglio Permanente dell'11-14 marzo 1991.

PREMESSA

Chiarimenti e impegni

1. - A poco più di cinque anni dall'Accordo concordatario e dalla firma dell'Intesa, che hanno segnato il rinnovamento dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, riteniamo utile esporre in un modo più organico e approfondito il pensiero della Chiesa su alcuni aspetti importanti di questa disciplina.

Intendiamo unire alla riflessione un impegno preciso, per far crescere la qualità dell'insegnamento, cosa che più di ogni altra ci sta a cuore. Cercheremo di indicare, al riguardo, quanto è nelle nostre possibilità e quanto si potrà realizzare grazie alla collaborazione di tutti: autorità scolastiche, famiglie, alunni, comunità civile ed ecclesiale.

I tre aspetti secondo cui si considera l'insegnamento della religione cattolica

2. - I chiarimenti e gli impegni conseguenti saranno presentati in questa Nota considerando l'insegnamento della religione cattolica secondo tre aspetti:

- il significato e la portata del servizio che la Chiesa rende all'uomo nella scuola mediante l'insegnamento della religione cattolica. Una corretta comprensione della natura e delle finalità di questa disciplina scolastica fa emergere il suo valore autonomo e il suo contributo specifico al progetto educativo della scuola;

- la figura e i compiti del docente di religione, dal quale tanto dipende il futuro dell'insegnamento della religione cattolica. È attraverso gli insegnanti di religione che passa un insegnamento realmente qualificato e che se ne garantisce una presenza incisiva ed effettiva nella scuola pubblica;

- la collocazione dell'insegnamento della religione cattolica in un quadro più vasto, che va oltre la scuola e che ha come riferimento le famiglie, la comunità cristiana, la società e il mondo della cultura.

I destinatari

3. - La Nota è rivolta a tutti, ma ha come destinatari privilegiati le famiglie e i giovani alunni che hanno fatto l'importante scelta dell'insegnamento della religione cattolica e che l'hanno confermata negli anni, riconoscendo così all'insegnamento religioso un grande valore formativo e alla Chiesa e alle sue istituzioni la capacità di realizzare il compito di questo insegnamento nel quadro degli accordi sottoscritti.

Ci rivolgiamo inoltre agli insegnanti di religione e a tutto il corpo scolastico, agenti primari del processo educativo, esprimendo un sincero apprezzamento per la loro dedizione.

La Nota ha presente anche la più vasta opinione pubblica, in particolare gli uomini di cultura, le forze politiche e sociali, e si augura che tutti possano riflettere serenamente sul significato e sul valore che la Chiesa attribuisce all'insegnamento della religione cattolica e possano contribuire a rendere il servizio educativo di questo insegnamento sempre più rispondente alle finalità vere della scuola italiana.

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLA SCUOLA PUBBLICA: SIGNIFICATO E PORTATA DI UN SERVIZIO EDUCATIVO

L'insegnamento della religione cattolica per l'educazione della persona

4. - L'insegnamento della religione cattolica è un servizio educativo a favore delle nuove generazioni, "volto a formare personalità giovanili ricche di interiorità, dotate di forza morale e aperte ai valori della giustizia, della solidarietà e della pace, capaci di usare bene della propria libertà"¹. Esso intende rispondere alle domande della persona e offrire la possibilità di conoscere quei valori che sono essenziali per sua formazione globale.

Riteniamo infatti che l'alta percentuale di genitori e soprattutto di giovani che hanno scelto di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica rappresenti una estesa e sincera domanda di educazione; sia un appello al mondo adulto e alla società perché stabiliscano un rapporto più

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla XXXIV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*, Roma 8 maggio 1991, in *L'Osservatore Romano*, 10-11 maggio 1991, p. 4.

profondo e autentico con il mondo giovanile; rappresenti un invito pressante a non eludere, anzi a suscitare nella scuola le domande religiose e i bisogni spirituali; susciti un serio impegno a dare risposte adeguate attraverso il processo culturale proprio della scuola.

In una scuola formativa

5. - La scuola sta assumendo, nel nostro Paese, una sempre più marcata centralità e importanza. Superando alcune spinte contrarie che vorrebbero accentuarne i tratti di una scuola più informativa che formativa, l'impegno generoso di tanti operatori scolastici, genitori e alunni, tende a restituire alla scuola il suo compito nativo di comunità educante, dove l'informazione diventa cultura e la cultura servizio della persona e promozione di valori umani, civili e spirituali.

Il ricupero di questa identità si riflette anche nei testi di riforma degli ordinamenti e dei programmi, che pongono in risalto soprattutto le finalità formative della scuola e indicano l'apporto di ciascuna disciplina al progetto educativo globale.

Tali finalità sono certamente favorite quando l'insegnamento non si limita alla classificazione dei fenomeni o alla descrizione dei fatti, ma, con autentica sensibilità educativa, si preoccupa di sostenere la fatica della ricerca e l'acquisizione del senso critico, aprendo l'orizzonte del sapere a tutta l'esperienza umana, comprese le esigenze interiori e spirituali dell'uomo, particolarmente vive nel mondo dei giovani.

Il contributo specifico dell'insegnamento della religione cattolica

6. - All'interno di questa ampia prospettiva culturale ed educativa si colloca, insieme alle altre discipline, l'insegnamento della religione cattolica. Esso offre il suo specifico contributo al pieno sviluppo della personalità degli alunni, promuovendo l'acquisizione della cultura religiosa, secondo le esigenze proprie di ciascun ordine e grado di scuola.

L'insegnamento della religione cattolica non è, dunque, un corpo estraneo o qualcosa di aggiuntivo o di marginale al processo scolastico, ma si inserisce armoniosamente nel contesto della vita della scuola, rispettandone e valorizzandone le finalità e i metodi propri.

Un insegnamento della religione cattolica rivolto a tutti gli alunni

7. - Poiché l'insegnamento della religione cattolica è un servizio alla crescita globale della persona, mediante una cultura attenta anche alla dimensione religiosa della vita, si può immediatamente comprendere come questa disciplina non debba essere proposta solo a quegli alunni che esplicitamente si dichiarano cattolici.

Essa è un servizio educativo e culturale offerto a tutti quanti sono disposti a considerare i grandi problemi dell'uomo e della cultura, a riconoscere il ruolo insopprimibile e costruttivo che, in questi problemi, ha la realtà religiosa e a confrontarsi con il messaggio e con i valori della religione cattolica espressi nella storia e nel vissuto del nostro popolo.

Considerando poi che l'età giovanile è un momento privilegiato di ricerca e di verifica, è più facile comprendere come l'insegnamento della religione cattolica risponda ai compiti propri della scuola pubblica, che è chiamata a favorire negli alunni l'attitudine al confronto, alla tolleranza, al dialogo e alla convivenza democratica.

Secondo le indicazioni dei nuovi programmi

8. - La volontà di rispettare questa caratteristica dell'insegnamento della religione cattolica delineata dall'Accordo concordatario è stata continua in questi anni e appare bene assicurata nei nuovi programmi di religione cattolica, nei quali tutti possono facilmente rilevare la natura scolastica di questa disciplina.

Nel rispetto delle finalità proprie di ciascun grado e ordine di scuola, i nuovi programmi delineano con chiarezza i contenuti e gli obiettivi dell'insegnamento della religione cattolica: esso tende a promuovere l'uomo nelle sue prerogative di attento scopritore della realtà che lo circonda, e quindi anche ed in particolare di quella ineliminabile componente religiosa della realtà che si manifesta nella storia, nella cultura e nel vissuto concreto delle persone. Nello stesso tempo l'insegnamento della religione cattolica aiuta l'alunno a conoscere se stesso e il proprio mondo interiore in riferimento a Dio, liberandolo così dai falsi assoluti, e gli propone una concezione di vita di grande elevatezza morale, favorendone la maturità personale e sociale alla luce di quei valori evangelici di verità, di giustizia e di solidarietà, che da sempre interpellano l'esistenza umana.

La conoscenza delle fonti della religione cattolica, ossia la Bibbia, la Tradizione viva della Chiesa e il suo Magistero, con la centralità della persona e dell'opera salvifica di Gesù Cristo, via via che dalla scuola materna si giunge a quella superiore, si integra e si arricchisce della conoscenza e del confronto con i valori spirituali e morali che sono presenti in altre religioni od anche al di fuori di ogni religione, perché sono valori che appartengono alla ricerca dell'uomo sul senso della vita e sugli interrogativi decisivi che l'accompagnano.

Questa globalità di riferimenti qualifica l'insegnamento della religione cattolica nella scuola come insegnamento culturale, ossia come proposta di una cultura per l'uomo entro cui l'elemento religioso ha un suo posto determinante e insostituibile, per i fatti che interpreta, per i valori che indica, per l'apertura al trascendente verso cui orienta.

“L'insegnamento della religione - rileva Giovanni Paolo II nel discorso al Simposio europeo sull'insegnamento della religione cattolica - non può infatti limitarsi a fare l'inventario dei dati di ieri, e neppure di quelli

di oggi, ma deve aprire l'intelligenza e il cuore a cogliere il grande umanesimo cristiano, immanente nella visione cattolica. Qui siamo veramente alla radice della cultura religiosa, che nutre la formazione della persona e contribuisce a dare all'Europa dei tempi nuovi un volto non puramente pragmatico, bensì un'anima capace di verità e di bellezza, di solidarietà verso i poveri, di originale slancio creativo nel cammino dei popoli"².

Le motivazioni del contenuto cattolico dell'insegnamento della religione cattolica

9. - Decisiva per l'insegnamento della religione cattolica è la sua caratteristica di essere un insegnamento che presenta i contenuti del Cattolicesimo e che viene svolto da docenti riconosciuti idonei dalla Chiesa.

Sono note le difficoltà insorte a questo proposito. Si afferma, ad esempio, che questo insegnamento, proprio perché presenta i contenuti della religione cattolica, non sarebbe compatibile con una scuola laica e pluralista e che comunque la sua presenza, garantita dall'Accordo concordatario, dovrebbe essere marginale e aggiuntiva rispetto al progetto scolastico comune alle altre discipline: sarebbe cioè un'ora di scuola in più per gli alunni che intendono avvalersene.

Da qui le tensioni che sull'insegnamento della religione cattolica si sono più volte manifestate. Ripetutamente ci siamo interrogati sul perché di tante difficoltà. Ci pare che la risposta sia da ritrovarsi in una visione di scuola e di cultura in cui l'istanza religiosa non è ritenuta rilevante, quasi fosse un fatto solo privato e soggettivo. È allora naturale considerare la presenza della Chiesa nell'ambiente scolastico come un puro privilegio pattizio.

Altri problemi sorgono quando, nell'intento di accentuare il carattere scolastico dell'insegnamento della religione cattolica, si stempera talmente il valore dei suoi contenuti da ridurlo a una semplice descrizione dei fatti religiosi e delle religioni, o ad uno svolgimento di episodiche tematiche a sfondo religioso, morale, storico; o quando, viceversa, trascurando il carattere scolastico dell'insegnamento della religione cattolica, si ricorre a metodologie che non sono confacenti alla scuola.

In realtà, una riflessione serena sulla questione permette di cogliere nella scelta di un insegnamento che presenta i contenuti del Cattolicesimo una serie di elementi assai positivi per la scuola e per la formazione culturale dei giovani.

Il Cattolicesimo è parte del nostro patrimonio storico

10. - L'insegnamento della religione cattolica viene svolto "in conformità alla dottrina della Chiesa" e da docenti da essa riconosciuti idonei

² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Simposio del Consiglio delle Conferenze episcopali Europee sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica*, Roma 15 aprile 1991, in *L'Osservatore Romano*, 15-16 aprile 1991, p. 5.

perché riguarda un dato oggettivo: quello di un patrimonio storico e attuale di memorie, di valori, di esperienze, di cultura che è interpretato, tramandato e vissuto dalla comunità cattolica in Italia.

Il carattere popolare e l'incidenza che il Cattolicesimo ha avuto e continua ad avere nel nostro Paese sono, infatti, un dato di conoscenza e di studio non eludibile nel bagaglio formativo e culturale che la scuola è chiamata ad offrire alle nuove generazioni. Si tratta di un elemento che caratterizza l'identità del nostro popolo, nelle sue radici storiche e culturali e nel suo essere una comunità cementata e unificata specialmente dai valori cristiani.

La garanzia di autenticità

11. - Il riferimento al Cattolicesimo offre alle famiglie e agli alunni che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica la garanzia dell'autenticità dell'insegnamento proposto. L'insegnamento della religione cattolica non presenta una storia delle religioni né offre una cultura religiosa generica, ma la conoscenza di una specifica religione concreta: quella cattolica, e in particolare nella sua rilevanza culturale e storica nel nostro Paese. E questo ha valore soprattutto per i cattolici, i quali hanno il diritto di usufruire nella scuola di un insegnamento religioso che sia coerente con la loro fede e in continuità con i processi educativi religiosi propri degli altri loro ambienti di formazione.

Piena disponibilità a un servizio richiesto

12. - Nel richiamare il suo dovere di partecipare al progetto scolastico mediante l'insegnamento della religione cattolica, la Chiesa non si limita ad affermare la propria inalienabile responsabilità educativa, ma esprime anche la sua piena disponibilità ad offrire un servizio che è assicurato dallo Stato ed è richiesto dalle famiglie e dagli alunni. A questo servizio la Chiesa viene accreditata dalla sua collaudata capacità di concorrere alla promozione dell'uomo e del cittadino mediante la cultura religiosa.

Questo fatto assume un rilievo del tutto singolare nella situazione del nostro Paese, dove la scuola pubblica costituisce il luogo dell'istruzione di gran lunga preponderante e dove non trova ancora piena attuazione il pluralismo delle istituzioni scolastiche, che invece è presente in larga parte dei paesi europei.

Insegnamento della religione cattolica e catechesi

13. - Occorre infine tenere presente l'impegno preciso contenuto nell'Accordo concordatario: questo, mentre sottolinea che l'insegnamento della

religione cattolica deve essere svolto in conformità alla dottrina della Chiesa, ne indica chiaramente il significato e l'indole specifica inserendolo "nel quadro delle finalità della scuola".

È questa una precisazione basilare, che permette di distinguere l'insegnamento della religione cattolica dalle altre forme di insegnamento religioso che sono proprie della comunità cristiana, come la catechesi parrocchiale, familiare o dei gruppi ecclesiali.

È vero che tra l'insegnamento della religione cattolica e la catechesi esiste una complementarità e si dà un collegamento perché hanno un contenuto sostanzialmente comune e si rivolgono alle medesime persone. Ma è anche vero che sono ben distinti nelle finalità e nel metodo.

A scuola di religione non si ripete il catechismo, ma si svolgono programmi stabiliti in conformità agli obiettivi della scuola e proposti secondo le metodologie proprie dei diversi ordini e gradi di scuola.

L'insegnamento della religione cattolica intende promuovere una ricerca della verità, offrendo agli alunni tutti quegli elementi culturali che sono necessari per la conoscenza della religione cattolica e per l'esercizio di un'autentica libertà di pensiero e di decisione.

Complementarità tra dimensione religiosa e culturale

14. - La mediazione culturale e scolastica dei contenuti della religione cattolica che viene operata dall'insegnamento della religione cattolica corrisponde al dinamismo intrinseco della fede cristiana che, come dice Giovanni Paolo II, "esige di essere pensata e come sposata all'intelligenza dell'uomo, di questo uomo storico concreto"³. Tale mediazione, inoltre, è consona alla natura stessa del Vangelo, chiamato ad inculturarsi in tutte le situazioni umane nel rispetto della loro legittima autonomia, nella valorizzazione di ogni loro potenzialità e nell'apertura a quella verità piena sull'uomo e sulla storia che ci è donata in Cristo.

Emerge così l'elemento tipico dell'insegnamento della religione cattolica: nel suo attuarsi concreto questo insegnamento mostra come la dimensione religiosa e la dimensione culturale, proprie della persona e della storia umana, non sono affatto alternative tra loro, ma sono intimamente legate e complementari l'una all'altra.

Chiediamo che si apprezzi l'intenzione della Chiesa di entrare nella scuola per portarvi il valore del messaggio evangelico, perché tale messaggio sia conosciuto nei suoi contenuti e venga stimato quale contributo alla formazione della persona, con finalità e metodi rispettosi della laicità e del pluralismo della scuola pubblica.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai docenti universitari*, Bologna 18 aprile 1982, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 1, 1982, p. 1226.

Libertà di scelta e responsabilità educativa dei genitori

15. - Questa visione scolastica dell'insegnamento della religione cattolica non contrasta con la facoltà, stabilita dal Concordato, di avvalersene o di non avvalersene.

Anzi questa possibilità di scelta ha un suo significato positivo nei riguardi degli alunni e delle famiglie. Essa mette in luce e promuove il valore di quella libertà di coscienza che, se bene educata, porta a operare scelte mature e responsabili di fronte a contenuti impegnativi inserendosi con singolare incisività nei dinamismi della scuola, finalizzati a rendere l'alunno sempre più protagonista della propria formazione. Inoltre pone in forte evidenza la primaria responsabilità educativa dei genitori e la funzione di sostegno che l'insegnamento della religione cattolica ha nei loro riguardi.

Scegliere di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica non significa, di per sé, dichiararsi credente o cattolico; significa semplicemente scegliere una disciplina scolastica che si ritiene abbia un valore e una rilevanza per la crescita della persona e per la comprensione della realtà e della storia del nostro Paese.

Insegnamento della religione cattolica e alunni che non se ne avvalgono

16. - La scelta di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica solleva un problema che riguarda sì lo Stato, ma che nello stesso tempo ha evidenti connessioni con la responsabilità della Chiesa.

L'Accordo concordatario esige che sia evitata ogni forma di discriminazione, sia per gli alunni che si avvalgono sia per quelli che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica. Si tratta di un problema di organizzazione scolastica: per questo è da risolvere nell'ambito della scuola, con l'apporto responsabile di tutte le sue componenti, con la valorizzazione delle sue possibilità didattiche, in collegamento con le famiglie e con il territorio.

Auspichiamo un dialogo sereno e costruttivo tra quanti sono direttamente coinvolti in questo problema affinché si possano trovare soluzioni che salvaguardino l'unità della vita scolastica, che non siano discriminanti per nessuno, ma che favoriscano, anche per i ragazzi e i giovani che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica, concrete possibilità di studio e di formazione.

L'INSEGNANTE DI RELIGIONE CATTOLICA: PROFILO PROFESSIONALE E IMPEGNO EDUCATIVO.

Motivazioni ideali e passione educativa

17. - La comprensione del carattere scolastico dell'insegnamento della religione cattolica chiede di maturare ulteriormente nella società ita-

liana. Una simile maturazione dipenderà anche da come questa disciplina si attua concretamente nella scuola e da come i docenti di religione la sanno proporre, sviluppandone in modo adeguato i programmi e servendosi di libri di testo appropriati. L'insegnamento della religione cattolica non può essere ridotto a una serie di informazioni neutre sul dato religioso e nemmeno può essere legato solo agli interessi momentanei e diversi dei giovani .

Facciamo nostro l'invito rivolto dal Papa agli insegnanti di religione a "non sminuire il carattere formativo del loro insegnamento e a sviluppare verso gli alunni un rapporto educativo ricco di amicizia e di dialogo tale da suscitare nel più ampio numero di alunni, anche non esplicitamente credenti, l'interesse e l'attenzione per una disciplina che sorregge e motiva la loro ricerca appassionata della verità"⁴.

Il docente di religione uomo di fede

18. - Il docente di religione è chiamato a dare senso e valore al suo lavoro primariamente sul piano dell'intenzionalità educativa. Tale intenzionalità trova il suo principio e sostegno nella fede che il docente professa e vive. Gli alunni hanno diritto di incontrare in lui una personalità credente, che suscita interesse per quello che insegna, grazie anche alla coerenza della sua vita e alla manifesta convinzione con cui svolge il suo insegnamento. È un impegno che va svolto "con la solerzia, la fedeltà, l'interiore partecipazione e non di rado la pazienza perseverante di chi, sostenuto dalla fede, sa di realizzare il proprio compito come cammino di santificazione e di testimonianza missionaria"⁵.

Questa nota specifica e qualificante del docente di religione caratterizza la sua stessa professionalità e comunque ne costituisce un elemento insostituibile.

Una forte carica di motivazione interiore è, del resto, propria di ogni docente, che sa bene quanto incidono sull'efficacia del suo insegnamento le motivazioni ideali e la "passione educativa" con cui svolge il suo compito nella scuola.

L'esperienza ci dice che queste motivazioni ideali sono essenziali perché l'opera del docente di religione diventi un vero fermento positivo per tutto l'ambiente scolastico, suscitando segni di novità, stimoli di cambiamento, gusto di partecipazione, che vanno oltre l'insegnamento della religione cattolica e costituiscono un vantaggio per l'intero progetto educativo della scuola.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica*, cit.

⁵ *Ibidem*.

Professionalità e sue problematiche

19. - Alla luce delle indispensabili motivazioni ideali segnaliamo alcuni tratti più significativi della figura e del compito del docente di religione cattolica, tenendo presenti i problemi che vi sono connessi.

Il primo riguarda la professionalità dell'insegnante di religione. Essa esige la presenza e l'esercizio di alcune doti che sono proprie di ogni docente nella scuola: capacità progettuale e valutativa, relazionalità, creatività, apertura all'innovazione, costume di ricerca e di sperimentazione.

Raggiungere traguardi di matura e comprovata professionalità è uno degli scopi primari della formazione e dell'aggiornamento dei docenti di religione. Lo sforzo che la Chiesa in Italia va facendo in questo campo è ampio, articolato e ricco di iniziative, con grande impiego di energie, di persone e di mezzi. Ad esso corrisponde da parte degli insegnanti di religione una generosa disponibilità che suscita la nostra ammirazione e merita il nostro ringraziamento. Per il futuro sarà necessario non solo consolidare e potenziare le attività esistenti, ma fare ogni sforzo per affrontare il problema in termini di innovazione, caratterizzando meglio i corsi di formazione e di aggiornamento dei docenti di religione sul piano della loro specifica professionalità.

I docenti di classe e gli incaricati nella scuola materna ed elementare

20. - In questa prospettiva emerge con particolare rilevanza e urgenza il problema dell'aggiornamento dei docenti di classe della scuola materna ed elementare che si rendono disponibili ad insegnare religione cattolica.

Nel rinnovare loro la nostra fiducia, li invitiamo a partecipare con assiduità ai corsi di aggiornamento stabiliti nelle diocesi per il riconoscimento permanente della idoneità. Si tratta di un impegno necessario, che ogni docente di classe deve responsabilmente fare suo per rinnovare la sua preparazione teologica, pedagogica e didattica e per svolgere un insegnamento della religione cattolica in conformità alla dottrina della Chiesa e secondo una programmazione rispondente alle esigenze proprie di una disciplina scolastica.

Un vivo incoraggiamento va rivolto anche agli incaricati di religione nella scuola materna ed elementare. La serietà professionale con cui molti docenti di classe e incaricati svolgono il loro servizio è legittimo motivo di soddisfazione e di speranza.

La questione dello stato giuridico

21. - Nell'ambito della professionalità rientra anche il grave e irrisolto problema dello stato giuridico. Ribadiamo quanto più volte abbiamo detto: è possibile e doveroso da parte dello Stato riconoscere agli inse-

gnanti di religione un inquadramento giuridico che tenga conto degli aspetti specifici della loro figura.

A questo proposito è necessario non aver timore di ricercare soluzioni nuove rispetto a quelle attuate oggi nel mondo della scuola; non certo per marginalizzare l'insegnante di religione, ma per favorirne il pieno inserimento nella categoria dei docenti, rispettando nello stesso tempo la sua specificità. Una scuola moderna, aperta al confronto con le altre scuole europee nelle quali esistono modelli differenziati di figure di docenti, non dovrebbe trovare difficoltà a percorrere questa strada di novità.

Da parte nostra abbiamo già aderito alla richiesta di consolidare la presenza nella scuola del docente di religione cattolica stabilendo d'intesa con il Governo che l'idoneità sia permanente e che la sua revoca intervenga solo nei casi comprovati di cessazione dei requisiti indispensabili.

Dichiariamo anche la nostra disponibilità a fare quanto ci è possibile perché i docenti di religione, soprattutto laici, raggiungano condizioni di lavoro sicure e dignitose anche per quanto riguarda l'orario di insegnamento.

Idoneità e rapporto di comunione con la Chiesa

22. - Un altro fondamentale aspetto dell'identità del docente di religione è la sua particolare relazione con la Chiesa, dalla quale egli riceve il necessario riconoscimento di idoneità.

Questo riconoscimento non si sovrappone né tanto meno contrasta con il quadro scolastico educativo che abbiamo delineato, ma lo rafforza e lo precisa, garantendo meglio la dignità professionale e morale dell'insegnante di religione.

L'idoneità non è paragonabile a un diploma che abilita a insegnare correttamente la religione cattolica. Essa stabilisce tra il docente di religione e la comunità ecclesiale nella quale vive un rapporto permanente di comunione e di fiducia, finalizzato a un genuino servizio nella scuola, e si arricchisce mediante le necessarie iniziative di aggiornamento, secondo una linea di costante sviluppo e verifica.

Mentre rimandiamo alle apposite delibere che sono state stabilite circa i criteri per il riconoscimento della idoneità e per la sua eventuale revoca, vogliamo qui confermare l'impegno a seguire con i docenti vie di trasparenza e di chiarezza anche attraverso il dialogo e l'incontro personale, affinché l'idoneità appaia in tutto il suo valore di intesa e di comunione tra il Vescovo e quanti chiedono di insegnare religione. Dal Vescovo infatti sono riconosciuti e mandati per svolgere un servizio che, con modalità proprie, rientra nella missione stessa della Chiesa.

Il riferimento che l'insegnamento della religione cattolica deve necessariamente avere con il vissuto religioso testimoniato dalla comunità cristiana comporta che il docente di religione sia non solo oggettivamente riconosciuto dalla comunità stessa, ma anche soggettivamente partecipe della sua esperienza di fede e di vita cristiana.

L'insegnante di religione come uomo della sintesi

23. - Professionista della scuola e riconosciuto idoneo dalla Chiesa, il docente di religione si trova sul crinale di rapporti che esigono continua ricerca di sintesi e di unità.

Egli è uomo della sintesi innanzitutto sul piano della mediazione culturale, propria del suo servizio educativo. Egli deve favorire la sintesi tra fede e cultura, tra vangelo e storia, tra i bisogni degli alunni e le loro aspirazioni profonde. Il suo insegnamento esige, pertanto, una continua capacità di verificare e di armonizzare i diversi e complementari piani: teologico, culturale, pedagogico, didattico. L'opera educativa del docente di religione tende infatti a far acquisire ai giovani, nella loro ricerca della verità, la capacità di valutare i messaggi religiosi, morali e culturali che la realtà offre, aiutandoli a coglierne il senso per la vita.

Egli è chiamato a fare sintesi anche sul piano del rapporto con gli alunni. L'insegnamento della religione cattolica si rivolge a tutti coloro che intendono avvalersene, senza alcuna limitazione o preclusione a priori. Ciò comporta che il docente di religione debba saper favorire un dialogo e un confronto aperti e costruttivi tra gli alunni e con gli alunni, per promuovere, nel rispetto della coscienza di ciascuno, la ricerca e l'apertura al senso religioso; e nello stesso tempo che egli sappia proporre quei punti di riferimento che permettono agli alunni una comprensione unitaria e sintetica dei contenuti e dei valori della religione cattolica, in vista di scelte libere e responsabili.

Infine il docente di religione è chiamato a un lavoro di sintesi sul piano del rapporto tra la comunità ecclesiale e la comunità scolastica: promuoverà dentro la scuola progetti educativi rispettosi della integrale formazione dell'uomo; si rivolgerà anche agli altri docenti e operatori scolastici, alle famiglie e agli alunni; sarà cosciente che per molti dei suoi alunni l'insegnamento della religione cattolica si completa nell'esperienza catechistica e si confronta con essa.

La spiritualità del docente di religione

24. - Riconosciamo che non è facile realizzare questa sintesi e viverla in modo unitario nella propria persona. Per la sua progressiva attuazione non è necessario moltiplicare gli impegni esteriori, quanto piuttosto muoversi con una carica interiore in un cammino di fede, che può definirsi come la spiritualità propria dell'insegnante di religione cattolica. Si tratta di una spiritualità ricca di atteggiamenti evangelici e profondamente umani, che aiutano a trovare la propria personale realizzazione come docente nella scuola, con una precisa identità, nella consapevolezza che la vita è essenzialmente vocazione. Così la crescita nella motivazione dell'impegno professionale sarà sempre più vera, modellata dal continuo confronto, anzi dall'incontro personale con colui che è il primo educatore dell'uomo e il suo autentico maestro, Gesù Cristo. Sarà una spiritualità cristia-

na ed ecclesiale, ma anche, in rapporto alla struttura civile in cui si opera, una spiritualità laicale, forgiatrice e animatrice di una nuova umanità nella scuola.

È questa la via che il Concilio indica a tutti i cristiani quando li invita a unificare gli sforzi umani, anche professionali, “in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio”⁶. Questa sintesi urge in modo particolare per coloro che insegnano la religione cattolica.

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELL'IMPEGNO DELLA COMUNITA CRISTIANA E DELLA COMUNITA CIVILE

Corresponsabilità educativa

25. - Come ogni altro processo educativo, anche l'insegnamento della religione cattolica esige una convergenza di attenzione e di collaborazione responsabile da parte di tutti i soggetti interessati: le famiglie, i giovani, la comunità cristiana e la società civile.

La famiglia per la crescita dell'insegnamento della religione cattolica

26. - I genitori e gli stessi giovani studenti sono soggetti protagonisti della scelta dell'insegnamento della religione cattolica e della sua attuazione.

La risposta ampiamente positiva a favore dell'insegnamento della religione cattolica, quale si è verificata in questi anni, è un segno di fiducia verso il servizio che questa disciplina offre e merita da parte della Chiesa riconoscenza e incoraggiamento.

È importante tuttavia chiarire e approfondire il significato di questa scelta offrendo ai genitori occasioni di dialogo e di confronto. È necessario, infatti, motivare la scelta per l'insegnamento della religione cattolica, superando eventuali mentalità di delega; rendere i genitori sempre più consapevoli della loro responsabilità di accompagnare l'opera dei docenti di religione con un costante interessamento; sostenere i genitori nell'impegno di verificare, in particolare nella scuola materna ed elementare, che l'insegnamento della religione sia effettivamente ed efficacemente svolto.

⁶ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 43.

Responsabilità della comunità cristiana verso l'insegnamento della religione cattolica

27. - Anche la comunità ecclesiale si trova evidentemente coinvolta nella promozione dell'insegnamento religioso. Urge che la comunità ecclesiale cresca nella consapevolezza delle sue precise responsabilità circa l'insegnamento della religione cattolica.

Non sempre infatti l'insegnamento della religione cattolica e il servizio del docente di religione sono collegati con l'azione pastorale che deve esistere fra la Chiesa e la scuola e fra la Chiesa e il mondo giovanile.

Le nostre comunità devono considerare l'insegnamento della religione cattolica parte integrante del loro servizio alla piena promozione culturale dell'uomo e al bene del Paese. Come il Papa ci ha ricordato: "La proposta del genuino e integrale messaggio della salvezza, annunciato da Cristo, secondo le esigenze e capacità degli alunni, è un doveroso servizio reso alle nuove generazioni e non può che contribuire alla crescita religiosa e civile della nostra società"⁷.

Il Vangelo, infatti, offerto nella sua autenticità, contiene un messaggio profondamente umanizzante, promuove la dignità e la libertà della persona umana, ne orienta la crescita, anche culturale, verso valori di grande impegno religioso e civile.

Tutto ciò sollecita la responsabilità della comunità cristiana perché offra se stessa come segno storico, concreto e trasparente di quanto viene insegnato nella scuola.

Non va sottovalutato, infine, il fatto che la comunità ecclesiale può ricevere dall'insegnamento della religione cattolica un prezioso aiuto per riconoscere e accogliere le istanze che emergono dal mondo giovanile. Essa potrà così sperimentare e verificare nuovi linguaggi adatti ad esprimere il messaggio religioso e a proporre itinerari di formazione sempre più corrispondenti alla vita delle persone.

Insegnamento della religione cattolica e pastorale della scuola

28. - La responsabilità della comunità cristiana per l'insegnamento della religione cattolica è parte di quel vasto e consolidato impegno che i cristiani hanno sempre profuso per la scuola e nella scuola. Si tratta, soprattutto oggi, di un compito di animazione cristiana dell'ambiente scolastico che, mentre rispetta l'identità della scuola e la sua legittima autonomia, valorizza e stimola in maniera esigente i suoi dinamismi culturali, pedagogici e didattici perché meglio servano le persone, specialmente le più svantaggiate. L'insegnamento della religione cattolica, con la proposta di valori cristiani, insieme originali e profondamente umani, arricchisce la

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera al Presidente della CEI*, 31 dicembre 1985 in *Notiziario C.E.I.* n. 1, 25 gennaio 1986, p.4.

vocazione della scuola ad essere luogo di ricerca della verità e del senso della vita personale e comunitaria.

Il contributo del mondo cattolico

29. - Il mondo cattolico, così ricco di esperienze e presente con personale e mezzi qualificati nell'ambito della cultura scolastica, può offrire un validissimo contributo per una scuola nuova e moderna, non chiusa in se stessa, ma partecipe di tutte le istanze culturali, religiose e civili che emergono oggi nella nostra società e attenta ad accogliere nei suoi progetti formativi le complesse e varie domande che, anche nell'ambito spirituale, le nuove generazioni portano in sé.

In questo impegno assume particolare significato la testimonianza cristiana delle associazioni laicali, professionali, familiari e studentesche che operano nella scuola. Esse sostengono la comunità ecclesiale nel suo impegno pastorale nella scuola e offrono una fattiva collaborazione per l'insegnamento della religione cattolica e per l'opera dei docenti di religione.

L'apporto della società civile e degli uomini di cultura

30. - Siamo convinti che lo sviluppo delle potenzialità educative e culturali dell'insegnamento della religione cattolica e il rafforzamento della sua presenza nell'ambito delle finalità della scuola non dipendono solo dall'impegno dei docenti di religione, delle famiglie e degli alunni, della comunità cristiana, ma anche dalla considerazione e dall'interesse con cui tutta la comunità civile segue la crescita e il rinnovamento di questa disciplina. L'insegnamento della religione cattolica, infatti, non è proprietà esclusiva della Chiesa cattolica, ma patrimonio di valore che appartiene alla scuola, e quindi a tutti coloro che, a vario titolo, sono coinvolti nel processo educativo.

Invitiamo con particolare insistenza e fiducia gli uomini di cultura, i responsabili della politica e delle forze sociali, gli istituti di ricerca e gli organismi universitari perché seguano con attenzione gli sviluppi di questa disciplina apportandovi il loro contributo costruttivo.

CONCLUSIONE

Traguardi operativi

31. - Entro l'ampio orizzonte delineato nella Nota suggeriamo alle Chiese particolari alcuni traguardi operativi, che devono essere perseguiti con decisione nei prossimi anni se vogliamo far crescere la qualità dell'insegnamento della religione cattolica.

In ogni diocesi un corpo di docenti stabilmente dediti all'insegnamento della religione cattolica.

32. - È necessario anzitutto che in ogni diocesi si dia vita a un corpo di docenti di religione stabilmente dedicato alla scuola: sacerdoti, religiosi e laici a orario pieno, che lavorano in gruppo, nei diversi ordini e gradi della scuola. Opportunamente seguiti e aggiornati, tali gruppi possono offrire un contributo significativo per le sperimentazioni e per le iniziative di studio sull'insegnamento della religione cattolica a vantaggio degli altri docenti e di tutta la scuola.

Una attenzione particolare deve essere posta, nella scuola, ai portatori di handicap. È un segno di amore evangelico e di autentico servizio civile. Occorre che l'insegnante di religione sia preparato per un simile servizio secondo le normative vigenti. Per situazioni particolari siano disponibili appositi specialisti.

I docenti di religione laici

33. - La presenza sempre più numerosa di laici tra gli insegnanti di religione è una ricchezza per la scuola. Essi non sono dei sostituti dei sacerdoti, ma esprimono con la loro stessa presenza il valore di un servizio qual è l'insegnamento della religione cattolica nell'ambiente civile della scuola pubblica, dove è compito specifico dei laici cristiani operare con competenza e generosa disponibilità. È necessario che le comunità cristiane offrano all'opera del docente di religione segni concreti di apprezzamento e di sostegno anche per la sua crescita spirituale, siano solidali nella ricerca di soluzioni adeguate ai suoi problemi professionali e considerino il servizio del docente di religione parte integrante del compito educativo della Chiesa verso le nuove generazioni.

I docenti di religione sacerdoti e religiosi

34. - Insieme ai laici resta sempre di grande rilevanza la presenza nella scuola di docenti di religione sacerdoti. Conosciamo le difficoltà che possono indurre oggi all'abbandono dell'insegnamento da parte dei sacerdoti. Soprattutto sappiamo quanto la scarsità di clero e l'accresciuto lavoro pastorale impegnino i sacerdoti disponibili. La soluzione del problema non è dunque facile.

Occorre tuttavia fare ogni sforzo perché nella scuola continui l'attiva presenza di sacerdoti che svolgono il loro servizio di docenti di religione.

Anche i religiosi e le religiose possono offrire un prezioso contributo per un servizio educativo a cui spesso sono chiamati dallo stesso carisma della loro famiglia religiosa.

Gli ISR per la formazione e per l'aggiornamento dei docenti

35. - I diversi Istituti di scienze religiose sono un valore per le nostre Chiese particolari. Il loro potenziamento è necessario e urgente, non solo per la formazione iniziale, ma anche per l'aggiornamento costante dei docenti di religione in servizio.

Mentre prosegue il lodevole impegno delle Chiese particolari nel consolidare queste strutture in vista di una loro sempre maggiore qualificazione per la formazione dei docenti di religione, appare necessario promuovere l'attività degli Istituti anche per altri settori della pastorale: la formazione degli animatori, dei catechisti e degli operatori pastorali, la preparazione ai ministeri, e più in generale la promozione teologica e culturale del laicato.

Quanti in questi anni stanno completando i loro studi di scienze religiose potranno mettere a disposizione le loro competenze, oltre che per l'insegnamento della religione cattolica, anche per altri settori pastorali, fra i quali assume un posto di rilievo la catechesi degli adulti e dei giovani, che esige una solida preparazione teologica e culturale.

Realismo e fiducia

36. - I molti e complessi problemi che stanno di fronte a noi ci chiedono di guardare con realismo all'evolversi della situazione dell'insegnamento della religione cattolica e della figura del docente di religione nella scuola. Il realismo deve essere però accompagnato da grande fiducia. Anche per l'insegnamento della religione cattolica al tempo della semina seguirà certamente il tempo di una abbondante mietitura.

Un atteggiamento, in ogni caso, deve essere conservato soprattutto da parte dei docenti di religione: quello di non lasciarsi imprigionare nella rete delle difficoltà quotidiane che generano solo conflittualità e impediscono di valorizzare le concrete possibilità del proprio servizio scolastico. Accettare la sfida che oggi emerge dall'insegnamento della religione cattolica significa capacità di convivere con tensioni e difficoltà e di rispondervi con serena fermezza e con un supplemento di preparazione e di qualità nell'insegnamento.

Infatti è in gioco non solo la presenza dell'insegnamento della religione cattolica e del docente di religione nella scuola, ma anche la sussistenza di un patrimonio di valori spirituali, culturali ed educativi prezioso per il domani delle nuove generazioni e per il futuro del nostro Paese.

Roma, 19 maggio 1991, Solennità di Pentecoste

Ai genitori, agli studenti e agli insegnanti di religione

MESSAGGIO DEI VESCOVI

Mentre l'anno scolastico volge al termine e le ultime settimane segnano il tempo del massimo impegno, un appuntamento importante si ripresenta all'attenzione di tutti e chiede di essere considerato con grande interesse e con vivo senso di responsabilità.

Si tratta della scelta di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche durante il prossimo anno scolastico.

La scuola è il luogo di quella grande avventura che è la crescita umana e culturale della persona e quindi dell'intera comunità.

Nella scuola trovano risposta le domande dell'intelligenza e della ragione, della curiosità scientifica e della sensibilità artistica. Anche l'istanza fondamentale dello spirito, l'ineludibile domanda sul vero senso della vita e sul valore delle cose, non può non trovare una grande occasione di risposta.

Usando metodologie scolastiche, offrendosi quale disciplina fra le altre, in libertà e in spirito di collaborazione, l'insegnamento della religione cattolica rappresenta questa risposta. Essa è proposta a tutti, non solo agli alunni cattolici; interpella la libertà di ciascuno, provocando la ricerca, il progetto, l'impegno. Il suo contributo all'educazione e alla crescita globale della persona è originale, specifico, necessario. Senza presunzione ma anche senza timori, l'insegnamento della religione cattolica è aperto al dialogo con ogni altra disciplina scolastica.

All'interno della scuola l'esperienza dell'insegnamento della religione cattolica può contribuire a formare personalità mature, ricche di umanità, dotate di forza morale, aperte ai valori dello spirito, amanti della verità, della giustizia, della solidarietà e della pace, capaci di vera libertà.

Un contributo reale al raggiungimento di questi risultati lo portate voi, studenti che vi avvalete dell'insegnamento della religione cattolica: non solo con le vostre domande e con le vostre attese, ma soprattutto con il vostro "essere", con il vostro "essere giovani". L'intuizione della serietà della vita che la vostra età porta con sé, la "voglia di verità" che non vi abbandona mai, non possono rimanere senza adeguata risposta. La pienezza della risposta è la persona stessa di Gesù, "il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (*Mt* 16, 16), "la via, la verità e la vita" (*Gv* 14, 6).

Voi genitori, che giustamente avete a cuore l'educazione morale dei vostri figli, ben sapete quanto la parola del Vangelo possa aiutare i vostri ragazzi a crescere come persone libere e responsabili.

Senza dire che il cattolicesimo fa parte del patrimonio storico del popolo italiano ed è una indispensabile chiave di comprensione non solo del nostro Paese ma anche della nuova Europa e del mondo intero.

Esprimiamo il nostro apprezzamento e la nostra gratitudine per il servizio culturale ed educativo dei docenti di religione e li invitiamo a proseguire nell'impegno ad elevare sempre più la qualità del loro insegnamento.

Con questo spirito invitiamo tutti ad operare perché alle nuove generazioni sia assicurato, anche nella scuola, un serio confronto con la dimensione religiosa e spirituale della persona e della sua vita.

Roma, 24 maggio 1991

Criteri per il riconoscimento dell'idoneità all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche

La XXXIV Assemblea Generale della C.E.I., tenutasi a Roma dal 6 al 10 maggio 1991, ha approvato la Nota pastorale sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche e, con maggioranza assoluta, ha approvato pure la Deliberazione riguardante i criteri per il riconoscimento dell'idoneità all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.

Si pubblica, per documentazione, il testo della deliberazione. Pur essendo giuridicamente non vincolante, ad essa ogni Vescovo si atterrà in vista dell'unità e del bene comune, a meno che ragioni a suo giudizio gravi ne dissuadano l'adozione nella propria diocesi (cf. art. 18 Statuto C.E.I.).

DELIBERAZIONE

L'Ordinario del luogo deve accertarsi che tutti coloro che aspirano ad essere insegnanti di religione cattolica siano in possesso dei requisiti richiesti dal diritto.

A tale scopo, nel verificare, a norma della delibera n. 41 § 1, le domande che riceve da parte di fedeli, normalmente si atterrà ai seguenti criteri:

1. - Per gli insegnanti di classe o sezione della scuola materna o elementare, disponibili a insegnare la religione cattolica:

La verifica del possesso dei titoli di qualificazione previsti dal diritto deve essere accompagnata dalla valutazione dell'interesse effettivo per l'insegnamento della religione cattolica e per la sua incidenza educativa, che può risultare dalla avvenuta partecipazione a corsi o convegni con specifica finalità di aggiornamento in ordine all'insegnamento della religione cattolica o dall'impegno a parteciparvi a breve scadenza.

La necessaria coerenza con i valori da proporre nell'insegnamento della religione cattolica, impone inoltre di verificare che non risulti da parte del docente un comportamento pubblico e notorio in contrasto con la morale cattolica.

2. - Per quanti aspirano a incarichi di insegnamento della religione cattolica:

2.1. Per quanto riguarda la conoscenza obiettiva e completa dei contenuti della rivelazione cristiana e della dottrina della Chiesa,

l'Ordinario si accerta che il richiedente abbia acquisito la formazione adeguata per adempiere nel modo dovuto l'incarico cui aspira, mediante il raggiungimento con merito dei profili di qualificazione previsti dalla normativa vigente.

2.2. Per quanto riguarda l'abilità pedagogica, l'Ordinario si accerta che nel corso degli studi il candidato abbia curato anche la sua preparazione pedagogica (p. es., avendo seguito il curriculum pedagogico-didattico negli Istituti di Scienze Religiose), e determina l'ordine, grado e indirizzo scolastico in cui più fruttuosamente l'insegnante può esercitare la sua funzione sulla scorta della valutazione delle sue esperienze di servizio educativo, scolastiche e/o ecclesiali, e di eventuali colloqui e prove.

2.3. Per quanto riguarda la testimonianza di vita cristiana, l'Ordinario, oltre a verificare che non risultino da parte del candidato comportamenti pubblici e notori in contrasto con la morale cattolica, si accerta che il medesimo viva coerentemente la fede professata, nel quadro di una responsabile comunione ecclesiale.

N.B.: In occasione della notifica del riconoscimento dell'idoneità, è necessario comunicare agli insegnanti di classe, disponibili e idonei a insegnare religione cattolica, i corsi e le iniziative di aggiornamento programmati dalla diocesi nel corso dell'anno scolastico, avvisandoli altresì che l'immotivata e ripetuta assenza dagli stessi potrà comportare la revoca dell'idoneità.

Determinazioni circa la ripartizione per l'anno 1991 dell'anticipo sulla quota dell'8 per mille IRPEF trasmesso dallo Stato alla C.E.I.

La XXXIV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana,

— considerato che la somma complessiva anticipata dallo Stato per il 1991 in forza dell'art. 47 della legge 20 maggio 1985, n. 222, ammonta a £. 406 miliardi;

— visto il par. 5, lett. a) della delibera C.E.I. n. 57;

— preso atto che la Presidenza della C.E.I. ha assegnato per il medesimo anno 1991 £. 210 miliardi al sostentamento del clero, trasmettendone l'importo all'Istituto Centrale;

approva le seguenti

DETERMINAZIONI

1. - È abrogata l'espressione "pari a £. 80 milioni" contenuta nel n. 2, lett. a) delle determinazioni relative alla gestione dei flussi finanziari agevolati per il sostegno della Chiesa Cattolica in Italia in esecuzione della delibera C.E.I. n. 57, approvate dalla XXXII Assemblea Generale.

È abrogata l'espressione "pari a £. 45 milioni" contenuta nel n. 5, lett. a) delle medesime determinazioni.

2. - La misura dei contributi da assegnare nell'anno 1991 per le altre finalità previste dal par. 5 della delibera C.E.I. n. 57 è stabilita come segue:

- a) per le esigenze di culto della popolazione: £. 108 miliardi, di cui 45 per la nuova edilizia di culto, 45 per le attività culturali e pastorali delle diocesi, 18 per gli interventi di rilievo nazionale;
- b) per gli interventi caritativi: £. 88 miliardi, di cui 50 per interventi nel Terzo Mondo, e 38 per interventi in favore della collettività nazionale, così ulteriormente specificati: 30 per attività caritative nell'ambito diocesano, 8 per iniziative di rilievo nazionale.

Calendario della C.E.I. per l'anno pastorale 1991-92

Il Calendario riguardante l'Assemblea Generale e i Consigli Permanenti è stato approvato dal Consiglio Permanente dell'11-14 marzo 1991 ed è stato presentato ai membri della C.E.I. durante i lavori della XXXIV Assemblea Generale del 6-10 maggio 1991.

Il calendario delle riunioni della Presidenza è stato approvato dalla medesima nella riunione del 6 maggio 1991.

Assemblea Generale

1992: 11-15 maggio

Riunioni del Consiglio Episcopale Permanente

1991: 23-26 settembre

1992: 13-16 gennaio

9-12 marzo

Riunioni della Presidenza

1991: 23 settembre (ore 9-13.30)

19 novembre (ore 9-13.30)

1992: 13 gennaio (ore 9-13.30)

9 marzo (ore 9-13.30)

11 maggio (ore 9-13.30)

16 giugno (ore 9-17)

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma